

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI

La seduta comincia alle 8,45.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro delle politiche agricole e forestali, Giovanni Alemanno, sugli effetti per il comparto agricolo delle vicende del gruppo Cirio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro delle politiche agricole e forestali, Giovanni Alemanno, sugli effetti per il comparto agricolo delle vicende del gruppo Cirio.

Ringrazio il ministro Alemanno per aver accolto il nostro invito e gli do subito la parola.

GIOVANNI ALEMANNO, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. La situazione del gruppo Cirio preoccupa fortemente il Governo sia per gli aspetti occupazionali sia per il problema del mantenimento della struttura produttiva, che è di rilevanza internazionale e fondamentale per la valorizzazione della produzione agroalimentare nazionale.

Il processo di ristrutturazione che il gruppo ipotizza presenta aspetti di criti-

cità, con particolare riferimento ai seguenti elementi: in primo luogo, per quanto riguarda la tempistica prevista, le cessioni sono ritenute in gran parte perfezionabili entro tre-sei mesi, rispetto anche ai proventi attesi; in secondo luogo, non vi sono elementi sufficienti per una valutazione puntuale delle ipotesi di piano industriale, che dovrebbe essere realizzato dal gruppo nella configurazione prevista *post* dismissioni.

L'attuazione delle operazioni prefigurate nel piano potrebbe comportare che le attività operative rimangano in costante penuria di ossigeno e che le risorse del gruppo andranno dirette alla velocizzazione delle dismissioni; ogni differenza negativa di piano andrà ad impattare negativamente sulle attività produttive e le aziende si ritroveranno presto in difficoltà.

In tale quadro, il ministero ha incaricato Sviluppo Italia di approfondire un'ipotesi di lavoro che consenta di tutelare l'occupazione e la struttura produttiva.

Previo confronto con le organizzazioni sindacali di categoria – avvenuto lunedì e a cui ha fatto seguito, il giorno successivo, l'approvazione della nostra ipotesi da parte dei sindacati –, Sviluppo Italia ha ipotizzato di costituire una *new company* che prenda in affitto il ramo d'azienda della Cirio-Del Monte-Italia; in particolare, verrebbero affittati gli impianti produttivi, i marchi, le giacenze di magazzino ed il personale del comparto alimentare italiano.

L'affitto non riguarderebbe, invece, il credito ed i debiti operativi e finanziari, in modo da minimizzare i rischi connessi ad un'eventuale alterazione delle condizioni di *par condicio creditorum*. Una simile soluzione avrebbe i seguenti vantaggi: il

sistema dei fornitori agricoli ed i lavoratori del gruppo eviterebbero il rischio di paralisi aziendale mentre procedono il piano di dismissioni e le trattative per la rinegoziazione del debito; le aziende produttive del gruppo continuerebbero ad operare, con la possibilità di un rilancio e con un rischio economico-finanziario relativamente contenuto; inoltre, si eviterebbe il rischio di una drammatica caduta del prodotto, che coinvolgerebbe il marchio.

Desidero aggiungere alcune considerazioni. È stata prospettata la possibilità di utilizzare gli strumenti offerti dalla legge Prodi; pur non potendo scartare *a priori* l'utilizzo di tale legge, personalmente sono scettico. Infatti, le risorse da essa poste a disposizione per riparare la situazione debitoria esistente in tali casi di crisi, attualmente, non sono molte, forse ammontano a circa 200-250 miliardi; le procedure per attivare tale normativa sono abbastanza lunghe, in quanto richiedono quasi un mese e mezzo, che, dato il tempo perso fino ad oggi nel confronto tra le varie parti in causa, potrebbe essere un margine troppo lungo; contemporaneamente, su sollecitazione del ministro Marzano, le banche sono state sollecitate ad attivare un finanziamento « ponte », al fine di permettere alla ristrutturazione di procedere secondo i tempi previsti.

Mi pare, tuttavia, che questo finanziamento « ponte » non incontri il favore delle banche, per cui crediamo che la soluzione dell'affitto sia l'unica attivabile immediatamente. Sviluppo Italia è in grado di definire da subito una struttura di riferimento, che accolga le banche, una « cordata » privata, ed una presenza del gruppo di proprietà. La società in questione potrebbe attivare immediatamente i finanziamenti, evitando che si disperdano nella rete del gruppo, mentre continuano le normali operazioni aziendali, che sono importanti perché, se non dovessero essere pagati i fornitori agricoli, potrebbe essere posto in discussione il pagamento dei premi comunitari. Nel frattempo, l'*advisor* o il gruppo avrebbero il tempo di verificare la possibile via di uscita per il gruppo.

È chiaro che la soluzione da noi prevista dovrà avere il consenso delle parti private. Dopo aver sentito i sindacati, ci siamo attivati nei confronti delle banche e rimaniamo in attesa di una risposta, che ci auguriamo sia positiva.

Oggi chiediamo alle banche una disponibilità per il finanziamento « ponte »; se una disponibilità in tal senso ci sarà, ovviamente ne prenderemo atto, anche perché significherebbe che le banche ritengono il gruppo — nel suo complesso — sufficientemente affidabile da reggere la situazione produttiva senza avere bisogno di una sovrastruttura come quella da noi indicata. Se invece le banche non riteranno il gruppo sufficientemente affidabile per dare luogo a questo finanziamento « ponte », è evidente che andrà assunta qualche altra iniziativa.

L'ipotesi di utilizzare la legge Prodi ci lascia perplessi per i problemi citati ed anche perché siamo di fronte ad una struttura molto ramificata a livello internazionale e con molti punti interrogativi, quindi difficilmente gestibile nel complesso attraverso un'iniziativa di tipo commissariale. L'ipotesi da noi elaborata, invece, si rivolge esclusivamente al ramo produttivo presente in Italia, e quindi circoscrive un campo abbastanza preciso e sufficientemente controllabile.

Va sicuramente rimarcato che siamo di fronte ad una situazione inversa rispetto a quella della FIAT. Nel caso della FIAT vi è una crisi industriale, di prodotto e quindi di mercato, a fronte di una *holding* che dal punto di vista finanziario è sostanzialmente sana — almeno all'apparenza —; in questo caso, invece, siamo di fronte ad una realtà che dal punto di vista industriale è produttiva ed ha un marchio credibile, sulla quale però è stata operata una serie di azioni finanziarie che « dall'alto » sta mettendo in discussione la situazione complessiva.

Poiché vi sono state delle osservazioni al riguardo, sottolineo che il rapporto che ha visto protagonista il ministero ha riguardato esclusivamente il versante delle realtà ufficiali. Non abbiamo avuto alcun contatto — se non quello iniziale, che

ormai risale a due mesi fa — con la proprietà, e sostanzialmente questo tema non ci interessa. Pertanto, non ci interessa partecipare al risanamento del gruppo, bensì semplicemente garantire l'attività produttiva e l'occupazione.

Aggiungo, ancora, che Sviluppo Italia non ha mai ipotizzato un ingresso nel capitale azionario, proprio perché la situazione non è controllabile a livello internazionale ed anche perché lo stesso statuto di Sviluppo Italia impedisce un ingresso nel capitale azionario di imprese manifestamente in crisi. Sviluppo Italia può, invece, fare da « incubatrice » di una struttura come quella indicata che, partendo proprio dall'intervento di Sviluppo Italia, potrà in seguito essere consegnata integralmente al mercato, ad esempio a cordate private.

Concludo affermando che una struttura di questo genere sarebbe il naturale referente qualora si dovesse vendere il ramo produttivo e permetterebbe in qualche modo l'intervento di una cordata italiana, radicata nel sistema produttivo di questo paese, che potrebbe passare agevolmente dall'affitto all'acquisto. Si ipotizza, sostanzialmente, la creazione di un soggetto che possa fare da interlocutore anche di fronte ad un fallimento, ad un intervento dei tribunali, e via dicendo.

Credo che, inevitabilmente, entro questa settimana si dovrà giungere ad una definizione della situazione; noi, comunque, abbiamo fatto la nostra parte e ci occuperemo di tutte le sollecitazioni del caso, anche in termini visibili e progressivamente sempre più imperativi. È evidente, però, che non abbiamo gli strumenti giuridici per coercire le parti private, che hanno integralmente in mano questa vicenda.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai colleghi che desiderino porre quesiti o chiedere chiarimenti.

LINO RAVA. Desidero anzitutto ringraziare il presidente ed il ministro per la tempestività con la quale hanno dato seguito alla richiesta di un incontro su un

tema di grande rilevanza come quello in esame. Dico ciò sia per il ruolo che ha avuto la Cirio nel panorama agroalimentare italiano sia per il ruolo quasi simbolico di tale azienda: per il sistema economico nazionale, quindi, è molto grave che questo marchio entri in crisi.

Dobbiamo anche ricordare — lo ha ribadito lo stesso ministro — che il ramo alimentare del gruppo Cirio è sano e anche i suoi bilanci sono a posto, ma è stato trascinato nel vortice negativo dalla situazione complessiva del gruppo Cirio. È questa la ragione per cui, in una fase « ponte » come quella ipotizzata, viene prospettato un ruolo attivo di Sviluppo Italia, che noi stessi auspichiamo. Inoltre, i tempi entro cui si dovrà agire sono molto ridotti: è chiaro infatti che, se il marchio in questione dovesse mancare dagli scaffali della grande distribuzione per un lungo periodo di tempo, tutti questi ragionamenti rischierebbero di cadere mettendo in crisi un pezzo della filiera agroalimentare. Credo che la soluzione ipotizzata sia percorribile ed auspico che ad essa segua la costituzione di una cordata nazionale che sia in grado di realizzare i successivi passaggi.

Voglio poi sottolineare l'aspetto relativo agli aiuti di Stato, e quindi la necessità che si dia luogo al pagamento ai produttori: questo è un problema impellente per i produttori e, oltre ad esso, vi è il problema dell'accesso agli aiuti di Stato per il prossimo anno.

Nel ringraziare nuovamente il ministro per le informazioni che ci ha fornito, rilevo l'opportunità di prevedere, dopo la pausa natalizia, un nuovo incontro per fare il punto della situazione. Mi auguro che, per quella data, il problema sia stato risolto, altrimenti si rischierebbe un vero e proprio blocco nel sistema.

ALDO PREDA. Anch'io ringrazio il ministro per le informazioni che ci ha fornito.

La mia prima osservazione riguarda il passato: credo che la vicenda della Cirio sia la dimostrazione che le filiere informali, gli accordi interprofessionali non

regolamentati ed il coinvolgimento nel mondo agricolo di industriali e finanzieri hanno rovinato l'agricoltura italiana. Lo dico così, semplicemente, senza tirare in ballo nient'altro, anche se potrei citare accordi realizzati non più di tre anni fa, che riguardano proprio la Cirio e che hanno depauperato un patrimonio importante per l'agricoltura italiana. Credo sia chiaro a tutti a che cosa mi riferisco. Ritengo che ciò vada sottolineato, oggi, nel momento in cui si deve compiere uno sforzo per il futuro della Cirio.

Le filiere informali esistono, purtroppo, nel settore della trasformazione ortofrutticola ma anche in altri comparti agricoli, e non sappiamo mai come vanno a finire. Ciò significa che le soluzioni che hanno resistito nel tempo, che hanno favorito i produttori agricoli, che hanno consentito ai marchi italiani di essere presenti nel mondo — quantomeno sul mercato europeo — sono state quelle organizzate e gestite direttamente dai produttori agricoli.

Potrei fermarmi qui; non voglio citare nomi e fare ulteriori esempi. Voglio però aggiungere che se oggi, nel settore agroindustriale, i nostri marchi sono presenti nei mercati europei, lo si deve essenzialmente ai produttori agricoli, che si sono associati ed organizzati. Sottolineo con forza l'importanza dell'associazione e dell'organizzazione dei produttori agricoli. È importante supportare, anche a livello legislativo, i produttori agricoli che si associano ed intervengono sul mercato.

Mi riferisco, ad esempio, ai provvedimenti sulla cooperazione e all'applicazione del decreto legislativo n. 173 del 1998, così come ad una serie di altri interventi che sono stati effettuati in passato. Io, però, guardo al futuro e, per questo, sono d'accordo con il ministro.

Ritengo inevitabile l'intervento di Sviluppo Italia, che deve essere in tutti i modi favorito; non dobbiamo dimenticare, però, che esistono dei paletti comunitari che potrebbero impedire tale intervento. Credo che occorra operare una verifica in tal senso, anche perché, in questo caso, non si tratta di effettuare nuovi investimenti, ma di intervenire su una situazione già in atto.

Sono d'accordo sull'operazione che prevede il passaggio dall'affitto all'acquisto, però essa deve essere completata prevedendo anche, all'interno dell'iniziativa societaria di Conservitalia, la partecipazione dei produttori agricoli organizzati, altrimenti rischieremmo di percorrere le vecchie strade. Mi rendo conto che ciò, di per sé, costituisce un problema; così come mi rendo conto che, con riferimento all'Eridania, è stata di recente effettuata un'operazione che ha visto, almeno in parte, il coinvolgimento dei produttori agricoli associati.

Ritengo, infine, che la cosiddetta legge Prodi debba essere considerata soltanto un'ipotesi successiva, perché si deve in ogni caso privilegiare la prima ipotesi. Quella di un ricorso alla legge Prodi potrà essere presa in considerazione, a mio avviso, soltanto nel caso in cui sorgano problemi a livello comunitario, e, comunque, dovrà riguardare soltanto la parte italiana e, più precisamente, quella agricola.

ROBERTO GUERZONI. Ringrazio il ministro per la sua presenza e desidero porgli alcune domande.

Signor ministro, a suo parere, l'ipotesi dell'affitto sarebbe ancora percorribile nel momento in cui le banche intervenissero finanziariamente, oppure si potrebbe operare, a fronte della situazione finanziaria di emergenza, al fine di acquisire direttamente tutta la struttura produttiva agricola in questione?

In secondo luogo, vorrei sapere dal ministro se ritiene che nell'ipotesi dell'affitto o in altre ipotesi l'associazione dei produttori possa assolvere un ruolo fondamentale.

Infine, nelle trattative e negli incontri che si sono svolti nel corso di queste settimane è emersa la preoccupazione dei lavoratori del gruppo Cirio in ordine alla loro condizione salariale, e più precisamente — come riportato dagli organi stampa —, al pagamento della tredicesima mensilità. Chiedo al ministro se possa fornirci delle rassicurazioni al riguardo.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al ministro per la replica, vorrei ricordare che occorre intervenire in tempi brevi perché nel mese di febbraio inizia la campagna delle semine (in particolare, del pisello e del pomodoro) e, conseguentemente, gli agricoltori vorrebbero avere certezze in ordine al collocamento dei loro prodotti.

GIOVANNI ALEMANNO, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Le domande che mi sono state rivolte riguardano principalmente la ipotizzata soluzione « ponte ».

Se le banche decidessero di concedere i finanziamenti, in modo da consentire la prosecuzione delle attività produttive del gruppo senza dover procedere alla creazione di nuove strutture, ciò darà sicuramente respiro al gruppo Cirio. Al momento ciò non è avvenuto perché è in atto un complicato negoziato in cui sono sorti vari problemi. Pertanto, in base alla risposta che ci forniranno le banche, potremo capire se l'ipotesi che abbiamo elaborato potrà realizzarsi nell'immediato o entro un breve arco di tempo, oppure se dovrà essere del tutto accantonata. Se le banche saranno disponibili a mantenere gli impianti produttivi in condizioni di continuare ad operare fino a quando la ristrutturazione del gruppo Cirio non sarà completata, il nostro obiettivo sarà raggiunto senza che si renda necessario l'intervento di Sviluppo Italia. Il « quando » e il « quanto » di tutto ciò, come è facile comprendere, dipende principalmente dalle banche creditrici.

L'intervento di Sviluppo Italia, infatti, potrebbe avvenire su una struttura nuova, e non su una struttura già preesistente, sebbene in crisi. Da qui l'espedito di creare una nuova struttura — in questo caso, sarebbe come se Sviluppo Italia Spa costituisse una nuova impresa, affittando ad un interlocutore esterno l'esercizio dell'attività della stessa — che permette, dal punto di vista comunitario, di rendere il tutto perfettamente in regola. Nel caso in cui, invece, si intendesse applicare la legge Prodi, sarebbe necessaria un'autorizza-

zione di Bruxelles perché, in questo caso, si tratterebbe di aiuti di Stato.

In merito alla questione relativa all'associazione dei produttori agricoli, ritengo che il riferimento ad una realtà radicata nel territorio di natura cooperativistica fornisca delle grosse garanzie; è altrettanto evidente, però, che Sviluppo Italia Spa non può, prima di attivare il proprio mandato, effettuare delle scelte preventive, che rischierebbero di essere compromesse dalle contrapposizioni interne esistenti tra le varie cordate in merito al futuro del gruppo Cirio. Con questo intendo dire che Sviluppo Italia Spa è rimasta, e deve rimanere, un passo indietro rispetto alle diverse manifestazioni di interessi emerse nel corso di queste settimane.

In merito alla questione dei dipendenti del gruppo, i sindacati mi hanno rappresentato la preoccupazione emersa in ordine al pagamento della tredicesima mensilità; mi è stato anche riferito, a testimonianza della gravità della crisi, che il gruppo Cirio sarebbe addirittura nelle condizioni di dover scegliere se pagare i conferitori agricoli o la tredicesima mensilità ai dipendenti.

Ricordo, inoltre, che il valore del gruppo in questione deriva, oltre che dallo svolgimento dell'attività, dagli impianti esistenti e dal marchio. Dovrebbe, pertanto, essere nell'interesse degli stessi proprietari, delle banche creditrici e, in generale, di tutti i soggetti interessati, adoperarsi affinché, nella definizione di questa situazione, il marchio del gruppo non solo non scompaia dal mercato, ma conservi anche un certo valore. Ciò è importante perché, nel caso in cui, un domani, si dovesse procedere alla vendita, il suo valore diminuirebbe notevolmente qualora la vendita seguisse ad un'interruzione dell'attività, più o meno violenta e contrassegnata da conflitti sociali. Già adesso che, bene o male, i prodotti del gruppo sono ancora presenti sul mercato, si è registrato un calo nelle vendite, che fa seguito all'inevitabile e continua comparsa sui giornali di notizie sulla crisi che sta attraversando il gruppo Cirio. Tali notizie, a loro volta, concorrono a far diminuire, agli occhi del

consumatore, il grado di affidabilità dei prodotti del gruppo. Se si dovesse giungere al punto che i prodotti del gruppo non arrivassero neppure sugli scaffali degli esercizi commerciali, ciò determinerebbe una vera e propria rottura con i consumatori, i quali si rivolgerebbero ad altri marchi presenti sul mercato e difficilmente ritornerebbero sui prodotti contrassegnati dal marchio del gruppo Cirio.

Credo sia interesse di tutti e del sistema nel suo complesso trovare una soluzione; dobbiamo individuare, con il Ministero delle attività produttive, modi incisivi per costringere i soggetti privati ad operare tali scelte. Finora gli interventi posti in essere sono consistiti in proposte e pres-

sioni persuasive; ora valuteremo se, permanendo tale situazione, sarà possibile avviare forme più dure per la soluzione della vicenda.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 9,25.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 20 gennaio 2003.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

